

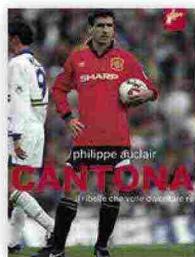
concretizza e diventa una rete ferroviaria reale, ramificata in tutto il Paese, irradiando nella trama un elemento di realismo magico, che rende il romanzo al tempo stesso storico e fantastico. La "speculative fiction" appare oggi una prospettiva molto interessante per dare conto della realtà in tutti i suoi possibili slittamenti, ma in *La ferrovia sotterranea* la dimensione speculativa cede il passo a una seduzione estremamente prosaica, in cui l'invenzione stessa della ferrovia esaurisce il suo potenziale in un dispositivo perfetto per imbastire una storia d'avventura, con personaggi e snodi fin troppo codificati anche nelle loro ambiguità, garantendo quel minimo di ombre e luci nella tavolozza caratteriale dell'animo umano.

La protagonista è una giovane schiava nera, Cora, che riesce a fuggire e raggiungere una delle stazioni per intraprendere il suo viaggio di liberazione e consapevolezza. All'inizio l'autore immaginava un personaggio maschile, ma poi ha optato per un'eroina. Mi sembra una scelta più strumentale che ispirata, dove l'adesione a un modello di eroismo femminile, per quanto complesso, rischia di sovrastare l'originalità del personaggio.

Whitehead ha scritto un romanzo in grado di parlare a tutti, lavorando su un codice linguistico che rendesse intellegibile ogni concetto, un'aderenza semantica in grado di produrre universalità. È un libro pieno di frasi assertive, accompagnate dalla spiegazione di ciò che si è appena affermato, o di immagini che non forzano mai i confini di un riconoscimento immediato. Potrei citarne molte, ne prendo una che mi sembra emblematica nella sua semplicità: "Mary (...) stava all'Hob perché soffriva di attacchi epilettici. Schiumava dalla bocca come un cane rabbioso, si dimenava a terra con gli occhi da pazza". Perché descrivere un attacco epilettico, se è esattamente come lo si immagina? "Schiumare dalla bocca come un cane rabbioso" e avere "gli occhi da pazza" sono espressioni che un buon editing avrebbe fatto fuori, ma in *La ferrovia sotterranea* il processo va nella direzione opposta: trovare un senso di confortevole classicismo, adottando un registro familiare, colorito, ma allo stesso tempo sedato.

Il comitato del Pulitzer scrive nelle motivazioni per l'assegnazione del premio "una brillante fusione tra realismo e allegoria", il problema è che l'allegoria si prende spesso tutta la scena, appiattendolo la deviazione di significati che avrebbe potuto generare. Un po' come il cappottino rosso di *Schindler's List*. *Veronica Raimo*

“UN SENSO DI CONFORTEVOLE CLASSICISMO: FAMILIARE, COLORITO, E AL TEMPO STESSO SEDATO”



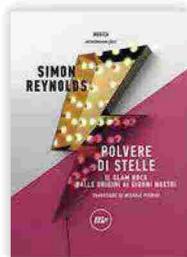
**PHILIPPE AUCLAIR
 CANTONA
 (IL RIBELLE CHE VOLLE DIVENTARE RE)**

Milieu, pp. 396
 ★★★★★

"Cantona ha attirato con più facilità stereotipi che cartellini rossi". È con l'intenzione di smontarli, e restituire una dimensione più autentica a uno dei calciatori più iconici di sempre, che Philippe Auclair ha scritto questa biografia. La prima versione risale al 2009, quando re Eric aveva già abdicato da 12 anni. Curiosamente scritta in inglese da un autore francese, corrispondente da Londra di *France Football*, arriva ora in Italia grazie alla milanese Milieu. Mai troppo tardi, visto che il tempo non ha affievolito l'aura dello straordinario attaccante. Cantona martire o psicopatico? Arrogante o geniale?

Uomo o calciatore? Non c'è risposta a queste domande, perché Auclair, musicista e figura unica quanto quella del protagonista, non cede alla semplificazione di un personaggio dalle infinite sfaccettature, un dadaista capace di saltare l'intera difesa avversaria. Con citazioni da Derrida, Picasso e Dario Fo, è narrata attraverso 200 interviste tra chi ha condiviso pezzi di strada con l'ex Red Devil: una storia che parte da Marsiglia, zingareggia per la Francia e sbarca a Manchester, per diventare leggenda. Non mancano gol sotto l'incrocio e mosse di kung fu, oltre agli aforismi di sua maestà, da sempre un genere letterario a sé.

Dario Falcini



**SIMON REYNOLDS
 POLVERE DI STELLE**

minimum fax, pp. 689
 ★★★★★

Esiste una nutrita fetta di amanti del rock'n'roll che ha atteso un libro come questo per anni, decenni. Ragazzine e ragazzini che hanno conosciuto il mondo attraverso la musica, e per i quali le paillette, i collant sulla testa e gli abiti di plastica disegnati da stilisti giapponesi hanno avuto un significato totalizzante, catartico. Essere qualunque cosa, in qualsiasi modo, scoprire l'essenza della nostra più nuda verità, e farlo giocando, colorando il mondo, divertendosi o indossando una maschera triste. Nel glam rock vale tutto, e questo è quello che Simon Reynolds non smette di dirci in queste 700 pagine: perché il genere è reazionario e progressista insieme, un matrimonio di estremi assoluti che mai avresti pensato vicini, è sensibilità e sfacciataggine, superamento supremo dei '70. Anni che esplodono, ma anche antenati perduti di un'indole che affonda le sue radici nel lontano '800. E in mezzo, dice Reynolds, la rivoluzione: Marc Bolan, David Bowie, Slade, Gary Glitter, naturalmente Lou Reed e i Roxy Music e poi i New York Dolls e Andy Warhol, Iggy Pop, David Essex, gli Ultravox, i Queen. Art rock, glitter stomp, retrofuturismi, poesia e fantasy. Eccessi visivi e musiche precise, contro le sbrodolate capellone e i virtuosismi del rock duro. Stavate aspettando tutto questo? Troverete molto di più. *Giulia Cavaliere*



**DANIELE BRESCIANI
 NESSUNA NOTIZIA DELLO SCRITTORE SCOMPARSO**

Garzanti, pp. 260
 ★★★★★

È un noir per chi ama Stephen King: il nuovo romanzo di Daniele Bresciani è come un missile balistico nordcoreano. Parte e pensi: "Forse non centra nessun bersaglio". E invece no: a un certo punto (ovviamente non dico quale) parte il secondo stadio del missile. E si comincia ad avere davvero paura. Perché cambia tutto, a partire dall'architettura del romanzo, con un libro che si inserisce di forza, ma senza sforzo, dentro il libro che state leggendo. Cambia il ritmo, che accelera quasi a seguire l'ansia di Emma, la protagonista, che più va avanti nella ricerca di un vecchio amore finito (e di uno scrittore di bestseller scomparso fra le onde del mare d'Irlanda), più si rende conto di essere in pericolo, e di quanto grande sia questo pericolo. Cambia la prospettiva, con un passato inimmaginabile e tragico che scivola piano piano dentro un presente inimmaginabile, se non addirittura scontato. Perché, quando parte il secondo stadio del missile, l'orrore della fiction si insinua dentro l'orrore meschino del reale, nella cronaca precisa di quello che sta avvenendo davvero nelle case editrici e nelle redazioni dei grandi giornali italiani. Daniele Bresciani, prima di essere scrittore, è stato (ed è) un giornalista di razza. E dentro questo libro sa mescolare tutto di sé. *G.B.*